

1
2025

insieme in cammino

bollettino informativo conferenza missionaria & missio svizzera





Bollettino della Conferenza Missionaria della Svizzera italiana e di Missio inviato ai benefattori in abbonamento vincolato alle offerte.

L'elemosina
la preghiera
e il digiuno
ci riportano alle tre sole realtà
che non svaniscono.
La preghiera ci riannoda a Dio
la carità al prossimo
il digiuno a noi stessi.

(Papa Francesco)

INDICE

La fame divora il futuro. Noi diamo speranza di <i>Federica Mauri</i>	3
L'avvenire va nutrito di <i>Fanny Bucheli</i>	4
Haiti: povertà, speranze, sfide di <i>padre Simeon Lucson</i>	6
C'è speranza per il Venezuela? di <i>don Antonio José Toloza</i>	8
La speranza dei poveri di <i>padre André H. Samalambo</i>	10
Sperare contro ogni speranza di <i>don Filippo Macchi</i>	12
Seguendo la stella di <i>Roberta Lepori</i>	14
Una nuova avventura con Missio Svizzera di <i>Chiara Uglietti</i>	15

IMPRESSUM

Nr. 1 / marzo 2025 / trimestrale
Editore: Conferenza Missionaria Svizzera Italiana
Via Cantonale 2a — 6900 Lugano
www.conferenzamissionaria.ch
091 9667242 - e.mail: segreteria@cmsi.ws

Credito fotografico
Le fotografie che non provengono dall'archivio
CMSI-Missio sono gratuitamente messe a disposizione da autori vari.

Stampa
La Buona Stampa - Pregassona

La segretaria della Conferenza Missionaria,
Daiana Bisi, è presente in ufficio:

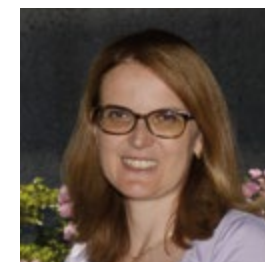
Lunedì 9.30 - 16.30

Martedì 9.30 - 16.30

Venerdì 9.30 - 14.30

Contatti: 091 966 72 42 - 076 578 72 42
segreteria@cmsi.ws

La fame divora il futuro. Noi diamo speranza



Federica Mauri
Azione Quaresimale

Ogni 13 secondi un bambino sul nostro pianeta muore. Una tragedia che non fa più notizia e, indisturbata, continua a mietere vittime e a minare il futuro di intere generazioni nei Paesi del Sud globale. Sto parlando della fame nel mondo: una crisi silenziosa che assume molteplici volti, colpendo nel solo 2024 oltre 730 milioni di persone (secondo i dati della FAO), in modi diversi ma ugualmente terribili.

Questa crisi non è un destino inevitabile, ma il risultato di scelte politiche ed economiche che privilegiano il profitto rispetto al diritto fondamentale al cibo. Ed è ancor più paradossale se pensiamo che sul nostro pianeta ci sarebbe di che sfamare l'intera umanità.

Nel 2000, la comunità internazionale si diede un'agenda di sviluppo che conteneva otto obiettivi, gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. Il primo di questi era di eliminare la povertà estrema e la fame. A distanza di 25 anni in-

dubbiamente si può dire che sono stati compiuti dei progressi, ma la fame e la povertà non sono ancora state eliminate del tutto.

Le organizzazioni di cooperazione allo sviluppo da anni si impegnano al fianco delle popolazioni svantaggiate per sanare le ingiustizie, migliorare l'accesso alla terra, alla scolarizzazione, alle cure mediche e permettere a donne, uomini e bambini di condurre una vita in dignità. Semi di speranza che con impegno e dedizione hanno dato buoni frutti. Piccoli successi che ora rischiano di venire vanificati dalle politiche messe in atto da diverse nazioni, Svizzera compresa, che hanno deciso di ridurre considerevolmente i finanziamenti destinati alla cooperazione allo sviluppo a livello internazionale. Nonostante

ciò, il nostro impegno continuerà, grazie anche alla solidarietà delle persone che ci sostengono, per ridare speranza e un avvenire. Perché chi ha fame non ha futuro.



L'avvenire va nutrito

Fanny Bucheli
Azione Quaresimale



Secondo le Nazioni Unite, entro il 2030 nessuno dovrebbe più soffrire la fame. Un obiettivo sancito negli Obiettivi di sviluppo del Millennio. Tuttavia, i dati più recenti della sua Organizzazione per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO) sono preoccupanti. Ogni anno circa due milioni di bambini sotto i cinque anni muoiono di malnutrizione. Oltre tre miliardi di persone non possono permettersi un'alimentazione sana e circa il 10% della popolazione mondiale soffre la fame.



Nel Sud del mondo, conflitti, cambiamenti climatici e la ricerca del profitto aggravano la crisi della fame, privando intere generazioni del loro futuro. Allo stesso tempo, nei Paesi più ricchi sprechiamo enormi quantità di cibo e continuiamo ad aumentare le nostre richieste. La Campagna ecumenica di Azione Quaresimale, HEKS/EPER ed Essere solidali di quest'anno, con lo slogan "La fame divora il futuro", richiama l'attenzione sul fatto che fame e malnutrizione impediscono a milioni di persone di esprimere il proprio potenziale, negando anche alle generazioni future la possibilità di una vita in dignità.

Il digiuno come occasione di riflessione.

Spesso il digiuno è associato alla rinuncia a determinati piaceri. Ci concediamo regolarmente qualche eccesso e poi, per un breve periodo, siamo disposti a rinunciare ad esempio ad alcol, carne o dolci. Tuttavia, questo porta beneficio solo a noi stessi.

La tradizione cristiana del digiuno, invece, va oltre la semplice privazione individuale. La sua dimensione spirituale ci invita ad aprirci alla sofferenza altrui, a ciò che va oltre la nostra quotidianità e ci avvicina al divino.

I fondatori di molte religioni del mondo digiunavano prima di prendere grandi decisioni. Anche se non possiamo pretendere di riorga-



nizzare il mondo da soli, possiamo comunque fare molto per alleviare le crisi, sia durante la Quaresima sia dopo.

C'è cibo per tutti, ma è distribuito in modo ingiusto.

Nel mondo si produce abbastanza cibo per sfamare tutte le persone. La fame non è causata dalla mancanza di risorse, ma dalla loro distribuzione iniqua.

Le cause spesso risiedono in un sistema economico basato sull'avidità. Le multinazionali agricole coltivano prodotti a basso costo nei Paesi del Sud globale da esportare sul mercato internazionale, lasciando alle popolazioni locali solo alimenti di base poco nutrienti come riso, mais o manioca. Nel frattempo, nei Paesi più ricchi consideriamo normale avere fragole a dicembre.

Perché accettiamo un sistema che permette tali ingiustizie? Abbiamo la responsabilità di opporci a tutto questo.

La tradizione cristiana è chiara: dalla manna nel deserto alla moltiplicazione dei pani e dei pesci, fino all'ultima cena, il cibo è sempre stato un simbolo di condivisione e di giustizia sociale, un legame tra culture e generazioni.

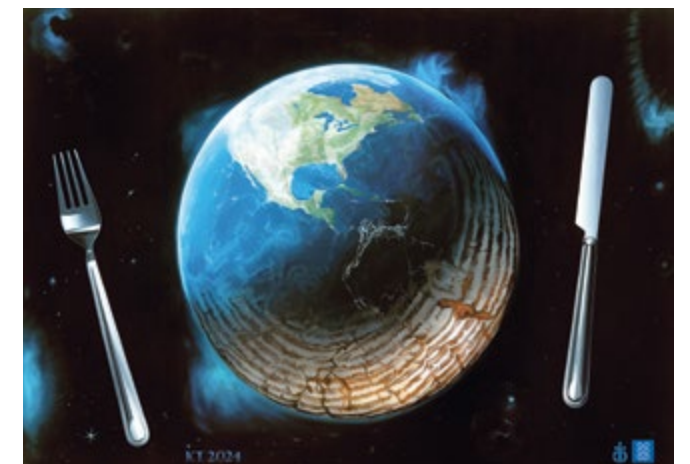
Un mondo senza fame è possibile.

Per contrastare la fame, è necessario un cam-

biamento nel sistema agricolo. Bisogna favorire la produzione locale anziché l'esportazione per il mercato globale. È fondamentale sostenere metodi di coltivazione sostenibili nelle piccole aziende agricole, attraverso investimenti finanziari e riforme politiche e sociali.

La Quaresima è un'occasione per riflettere sulle nostre abitudini di consumo. Acquistare prodotti locali e di stagione, preferire il commercio equo e solidale e ridurre gli sprechi sono passi concreti che possiamo compiere. Se impariamo a farlo durante questo periodo di consapevolezza, potremo contribuire a costruire un mondo più giusto a lungo termine.

Un mondo senza fame è realizzabile se agiamo con solidarietà oggi, domani e oltre il tempo della Quaresima.



Drappo per la campagna quaresimale 2025

Haiti: povertà, speranze, sfide

*Intervista di Mauro Clerici a padre Simeon Lucson
parroco di L'Asile e direttore della scuola Saint Joseph*



Ci sono poveri in Haiti? Vista la situazione del Paese hanno ancora speranze?

In Haiti tutti siamo poveri. La nozione di povertà per noi è la crisi continua e generalizzata legata a molti fattori socio-politico-economici, che nascono da una precarietà neo-colonialista e da ingerenze di Paesi "amici", corrotti da una frangia di concittadini uniti in bande che rendono la vita vulnerabile e disperata al 98% della popolazione. I poveri di Haiti, come in altre parti del mondo, portano dentro di sé una moltitudine di speranze che trovano origine nella fede in Dio. Sono speranze diversificate in funzione degli individui, della loro età, del loro sesso, della situazione geografica. Sono la testimonianza di una volontà profonda di vivere in condizioni migliori, di vedere i loro diritti rispettati e di poter costruire un futuro migliore per se stessi e per chi vive loro accanto.

Concretamente la Chiesa cosa fa per dare speranza?

La Chiesa con la sua azione e la sua presenza accanto ai più poveri nelle attività pastorali e caritative, sostenute dalla carità dei fratelli, testimonia l'amore di Dio per ogni uomo e contribuisce a costruire un mondo più giusto e più fraterno. Il prete è medico, agente di sviluppo e padre spirituale della comunità.

E la scuola?

La scuola? Da sola non può risolvere tutti i problemi della povertà. Sono necessari sforzi coordinati di tutti gli attori della società per creare un ambiente favorevole allo sviluppo e alla realizzazione dei giovani. Posso dire che in Haiti la scuola gioca un ruolo cruciale nella lotta contro la povertà e nella costruzione di un futuro migliore, ma le sfide sono enormi. La scuola mira a sviluppare competenze trasversali come il pensiero critico, la soluzione dei problemi, la comunicazione, il lavoro in équipe. Ma i mezzi a



disposizione sono limitati, la situazione politica e le catastrofi naturali impediscono un lavoro sereno, continuo e professionale. Malgrado tutto andiamo avanti con fiducia e speranza.

Può darci qualche notizia sulla realtà in cui opera?

Sono parroco di L'Asile, un villaggio sulle montagne. La strada che porta da noi non è delle migliori. In questi ultimi anni siamo stati colpiti dal terremoto che ha distrutto, tra l'altro, la chiesa, la scuola e la casa parrocchiale. Per noi è molto difficile trovare fondi per ricostruire: la gente di qui non ha mezzi, la diaspora ci dà una mano e abbiamo qualche partner all'estero tra cui qualcuno in Ticino. I fenomeni che mi preoccupano di più sono la mancanza di lavoro, per cui i giovani restano sulle strade o emigrano; inoltre siamo confrontati con il passaggio di tanti cattolici alle chiese protestanti. Si fanno protestanti, ma mandano i loro figli alla nostra scuola perché è di qualità. Anche tra i docenti diversi sono protestanti. In questo momento i cattolici sono circa 3000 distribuiti su un territorio molto vasto, con una chiesa principale e 7 cappelle. Io sono l'unico prete. Con me ci sono un diacono e un seminarista.

Oltre che parroco è anche direttore?

È tradizione che ogni parrocchia abbia alme-

no una propria scuola cattolica e il parroco sia direttore amministrativo. Noi abbiamo circa 1000 allievi, suddivisi su 24 classi e il livello dell'educazione è buono: quando i nostri allievi si presentano agli esami di Stato hanno un ottimo risultato. Contiamo su 40 insegnanti, con un salario da fame, circa 100 dollari al mese. La Chiesa dà una grande mano allo Stato nell'educazione, ma non le viene riconosciuto niente. Noi dovremmo ricevere un bel contributo, ma da un po' lo Stato non ce lo versa più. E le famiglie non riescono nemmeno a pagare la piccola quota annuale, tra i 15 e i 100 dollari, a seconda della classe. Per fortuna abbiamo dei padrini all'estero, anche da voi, che ci fanno un gran bene. Ma continuiamo perché crediamo nella nostra missione e le famiglie capiscono il valore dell'educazione. Sono tutti segni di grande speranza!



C'è speranza per il Venezuela?

don Antonio José Toloza
direttore Caritas Valle de la Pascua (Venezuela)



Mi lascio guidare dal racconto del Vangelo nel giorno in cui celebriamo la festa della Madonna della Candelora (Lc 2,22-28).

Due vecchi, Simeone e Anna, riconoscono in un povero bambino la salvezza di Dio. La promessa del Signore, che consisteva nel liberare il popolo d'Israele dall'ingiustizia e dall'oppressione, la si percepisce già presente in questa fragile creatura portata al tempio.

Questa coppia di anziani rappresenta tante persone di fede semplice che, in tutti i popoli, vivono con la loro fiducia in Dio, per lo più non hanno altro sostegno che la loro fede.

Così sta vivendo il popolo del Venezuela. Da dove i poveri in Venezuela alimentano la speranza? Come possono continuare a resistere senza riempire il cuore di rancore e lasciarsi dominare dalla disperazione?

Come Simeone e Anna, il popolo non ha ricchezze materiali per proteggersi, né ha istituzioni che si prendano cura di lui in mezzo alle difficoltà. Il suo grande tesoro è la fede in Dio.

Certo, un po' di fede legata al tempio ma non soggetta ad esso si concretizza quasi sempre nella religiosità popolare e nelle preghiere semplici ed emotive, che vengono formulate con espressioni non ortodosse e che nascono soprattutto nei momenti difficili, dove è evidente la mancanza di sostegno da parte di chi dovrebbe essere lì per sostenere la povera gente.

Secondo uno studio che mira a fotografare la realtà dei Venezuelani, "La paura collettiva, la disperazione e la sfiducia; lo scarso sostegno sociale dalle istituzioni pubbliche; ansia e depressione, oltre a fattori di stress come la situazione economica e sanitaria, sono tra i fattori che stanno influenzando negativamente gli abitanti del Paese".

Così, la convivenza tra cittadini tende ad essere anarchica e il peccato sociale assume una direzione sfavorevole della vita comune. Sono evidenti livelli molto elevati di diffidenza interpersonale. E il tessuto sociale si indebolisce o non può svilupparsi perché i Venezuelani tendono a chiudersi in circoli ristretti, riducendo le interrelazioni sociali, indebolendo i legami comunitari.

Si finisce per dare la priorità agli interessi individuali rispetto agli interessi della comunità. Si approfitta della situazione di crisi individualmente, senza accorgersi che ciò finisce per accentuare l'impatto negativo sugli altri, rendendo più difficile la ricostruzione del tessuto sociale.

Nel popolo venezuelano c'è comunque ottimismo e in generale buon umore. In mezzo alle avversità è creativo.

Tastando il polso a questa realtà, la grande sfida che scopro è quella di aiutare a fare la transizione dalla resilienza personale a una comunitaria. Una conversione sempre più profonda che vada verso un impegno per la costruzione del bene comune. È urgente e vitale assumere questo compito,

La presentazione di Gesù al tempio, miniatura armena del XIII-XIV secolo. Museo di Yerevan.



le persone che traggono speranza e forza dalla propria realtà e dalla propria fragilità devono fare passi verso una maturità che li renda protagonisti dei cambiamenti sociali.

Vedo una spiritualità capace di illuminare la nostra realtà e la nostra stessa vita per renderci protagonisti di un destino più prospero e giusto, rappresentato in quel bambino accolto dalla coppia di anziani nel tempio. Come proclama Simeone: "Una spada ti trafiggerà l'anima". Questo bambino sarà una "bandiera contesa": fonte di conflitti e scontri. Gesù farà "cadere alcuni e rialzare altri". Il progetto umanizzante del Vangelo sarà motivo di profonda mobilitazione, l'accoglienza del suo Spirito esige un profondo cambiamento. Gesù non viene per portare tranquillità, ma per generare un processo doloroso e conflittuale di conversione radicale.

Ecco perché è necessario incoraggiare il popolo a potersi appropriare di questa spiritualità liberatrice del Vangelo, il primo passo è consegnare questo tesoro al popolo come richiesto dal Concilio Plenario del Venezuela nel 2006, che è proprio quello di porre al centro del nostro lavoro pastorale la Luce della Parola, che è fuoco per trasformare il mondo dalle sue radici.

La fede semplice e a volte magica del nostro popolo contiene il seme della Salvezza, ma ha bisogno di essere maturata e purificata. Questo cammino di crescita sarà possibile nella misura in cui pro-

muoveremo l'incontro delle nostre comunità con il progetto di vita del Signore Gesù.

Da noi d'ora in poi gli aiuti umanitari che finanziano programmi volti a sostegno dei più vulnerabili sono sospesi, a causa delle sanzioni contro lo Stato venezuelano e della nuova politica degli Stati Uniti. Questo mi conferma che la salvezza del nostro popolo viene da se stesso.

Papa Francesco ci dice come il popolo, dalla sua religiosità popolare, sia agente della propria evangelizzazione, il popolo sia la fonte della propria speranza. "Ogni porzione del Popolo di Dio, traducendo il dono di Dio nella sua vita secondo il proprio genio, testimonia la fede ricevuta e la arricchisce di nuove espressioni eloquenti. Si può dire che «il popolo evangelizza continuamente se stesso». Qui diventa importante la pietà popolare, vera espressione della spontanea azione missionaria del Popolo di Dio." (EG 122).



Virgen de la Candelaria, venerata in tutto il Venezuela.

La speranza dei poveri

padre André H. Samalambo, sj
padre missionario a M'banza Congo, Angola



A partire dalla tradizione biblica, il povero è colui che riconosce il suo essere creatura di fronte al suo Creatore. In altre parole, essere poveri significa dipendere da qualcuno, è riconoscere che il centro della propria vita è negli Altri. In questa prospettiva, potremmo affermare che la povertà è innanzitutto uno stato d'animo, prima che materiale, perché è nella dimensione spirituale che la persona realizza il suo essere povero, cioè la sua dipendenza da un altro più



grande e potente. Per noi cristiani, questo Altro è Dio. Tra i poveri e Dio esiste un rapporto di partenariato in cui ciascuno ha una responsabilità verso l'altro. I poveri ricevono la vita gratuitamente da Dio e i poveri sono chiamati ad avere fede in Dio.

Di fronte alla povertà materiale, i poveri sono spiritualmente ricchi perché, come ha detto Papa Francesco, tra loro c'è "una particolare apertura alla fede". Per fede, i poveri sono in relazione con Dio in Gesù Cristo suo Figlio, sul quale poggia la loro speranza e di cui attendono l'intervento per cambiare la loro situazione di povertà materiale, frutto dell'ingiustizia sociale. I poveri attendono l'intervento di Dio anche attraverso le persone e le istituzioni religiose, in continuità con la missione di Gesù Cristo. Per questo la speranza dei poveri posa pure sulle Chiese, cioè sui missionari consacrati e laici. Questa speranza poggia sull'azione dei missionari che, attraverso la loro vocazione, vanno nelle periferie, si avvicinano ai poveri e lavorano affinché i poveri abbiano una vita dignitosa. Viviamo in un mondo segnato da numerose tragedie, situazioni di sofferenza che colpiscono migliaia di persone. I poveri, però, sono portatori di speranza anche nella loro situazione di indigenza, perché la speranza è per loro fonte di energia per continuare a sperare in giorni migliori. C'è un proverbio molto popolare nella



cultura Kongo che illustra molto bene di cosa stiamo parlando: "kana kuzingila kya ku kya". Significa: "Non importa quanto duri la notte, il sole apparirà / il sole sorge sempre". In altre parole: "Non esiste dolore senza fine. La notte è proprio il momento in cui il sole splende su qualcun altro, ognuno ha il suo turno. Quindi bisogna avere pazienza". I poveri, in generale, hanno pazienza perché sanno che Dio non li abbandona mai perché occupano un posto prioritario nel suo Regno.

A livello socio-politico ed economico, la speranza dei poveri richiede una conversione del cuore e delle strutture sociali che sono all'origi-

ne delle ingiustizie sociali con le sue molteplici conseguenze. A livello ecclesiale, la speranza dei poveri indica anche la via lungo la quale siamo chiamati a orientare il nostro impegno pastorale e missionario, perché Dio sceglie come opzione preferenziale i poveri, vede la loro sofferenza e ascolta il loro grido (Es 3,7). Questa opzione è per noi un invito a "camminare accanto ai poveri e agli esclusi del nostro mondo, persone ferite nella loro dignità, promuovendo una missione di riconciliazione e di giustizia" (*Quatrième Préférence Apostolique Universelle de la Compagnie de Jésus: 2019-2029.*)



Sperare contro ogni speranza

don Filippo Macchi
prete “fidei donum” della diocesi di Como,
missionario a Mirrote, diocesi di Nacala, Mozambico.



Sono ancora un infante nella mia esperienza africana, era il 2019 la prima volta che ho visitato il Mozambico, ora entro nel mio quarto anno di missione. Eppure mi stupisco ancora (spero di non smettere mai) degli abissi di inefficienza e brutalità, della capacità di attesa e di resistenza della povera gente. L'ultima prova in queste settimane tra la fine e l'inizio dell'anno, con le elezioni vinte con molti brogli elettorali dal partito al potere; i giovani si sono ribellati e hanno risposto all'appello dell'opposizione, con una rivolta che spesso è stata violenta. Il governo si è creato comunque e queste voci sono state ignorate, ma a che prezzo non si sa ancora. In tutto ciò, si sono combinati anche due

cicloni che hanno devastato territori già molto poveri, che contano solo sulla terra per sopravvivere e ricostruire. Io riesco a vedere solo la superficie della vita delle persone, la mia pelle e il mio portafoglio mi rendono facile bersaglio di inganni e mezze verità; per fortuna ho delle guide sicure che mi sanno orientare! Dopo poco tempo passato qui, già fa capolino la tentazione dello scoraggiamento. Quanto ci metteremo per cambiare le cose intorno a noi? Quanto ci metterà la Chiesa africana a camminare sulle sue gambe, senza dimenticare i poveri e il Vangelo? La nostra parola è efficace o rimbalza contro il muro di gomma delle convenienze tribali, le credenze tradizionali, la fame di potere e privi-



legi? Le persone stanno con noi e ci accolgono calorosamente per affetto sincero o per fare una festa in più, per avere un vantaggio domani, per prendere la rincorsa che gli permetta di saltare sul carro del prossimo vincitore? La parola di Dio e la storia che Dio ha fatto germogliare ci esorta: “Sperare contro ogni speranza”. Sperare contro la corruzione. Sperare contro l'erosione del rispetto verso i vecchi e il controllo tradi-

zionale. Sperare contro la sete di denaro, che accende l'invidia, il furto, la lotta che il povero fa a chi è un poco meno povero. Sperare contro il nepotismo che cancella il merito: avrai il posto di lavoro in base a chi ti raccomanda e a quanto paghi, non in base alle tue capacità. Contro tutto questo, sperare non è una cosa da poveri illusi, ma è una sfida per chi tiene gli occhi aperti sulla realtà e vuole vederne la profondità. “La speranza non delude”, anzi, nella traduzione portoghese: la speranza non inganna. La nostra gente ogni giorno viene ingannata, inganna e si lascia ingannare dalle illusioni dei soldi facili, del vino, da chi sa giocare con le parole e le promesse, anche approfittando del nome di Dio. Forse anche per questo molti diffidano di essere i protagonisti del proprio cambiamento, e guardano con nostalgia al tempo passato o a un salvatore che dall'esterno li liberi dalla fatica di riscattarsi. Ma la Parola di Dio rimane in eterno, non inganna, non è fumo. “Voi lo amate, benché non l'abbiate visto, e credendo in lui, benché ora non lo vediate, esultate di gioia ineffabile e gloriosa”. Tentiamo, dunque, di sperare. In Dio e in nessun altro; la speranza germoglia proprio da una terra arida, quando riconosciamo la nostra fragilità e la precarietà delle condizioni in cui ci troviamo. Così sappiamo che ci possiamo appoggiare solo su Dio, l'unico fondamento che davvero non inganna.



Seguendo la stella

Roberta Lepori
Catechista, Tesserete



*"Ho aggiunto una bracciata di legna al fuoco per ottenere una bella brace, ho preparato un po' di moneta e aspetto".**

Partenza dall'oratorio di Tesserete la sera del 5 gennaio 2025. Il mio gruppo di bambini di prima elementare è diretto alla Casa di riposo San Giuseppe.

"Perché non suoniamo a questa casa?" chiede Cassandra mentre saltella con la stella in mano "Non

abbiamo tempo adesso! Gli anziani ci aspettano!" rispondo.

Entriamo in cappella e il rosario si interrompe. Una decina di anziani e alcuni famigliari si girano e le facce s'illuminano. Le suore invitano i Re Magi a mettersi accanto al presepio per cantare la canzone conosciuta da tutti. Sorrisi, esclamazioni di gioia e monete tenute in alto per essere raccolte.

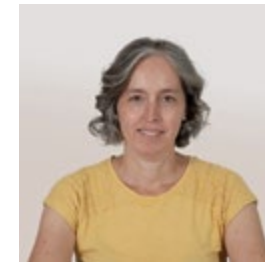
Usciamo poi per visitare le case. Dopo due ore, Gioele si sta addormentando in piedi; Diego, invece, vuole continuare: "Possiamo raccogliere più soldi per la scuola in Congo! La gente è così felice della nostra visita!" esclama per incoraggiare Gioele. A Bigorio un'anziana, sorpresa dalla visita, ringrazia Charlotte, Victoria e Tommaso per averla fatta tornare bambina.

A Odogno, Rosanna piange dalla gioia nel rivedere i Re Magi dopo tanti anni di assenza. Francesca e Sabrina raccontano che a Campestro alcuni sono stati in casa apposta, sperando di ricevere la visita dei cantori. Altri, invece, hanno aperto la porta felicemente sorpresi: "Venite ancora! Cantateci la canzone!" Carlo è sceso in strada davanti a casa a cercare i Re per non perderli: ha visto il gruppo girare mentre tornava in macchina un'ora prima.

*"La brace è servita, c'è odore d'incenso per casa, la tradizione è salva". **

*) Franco Ferrari, *Noi siamo i Tre Re*, in "Di vita e di pieve", Fontana edizioni, 2004

Una nuova avventura con Missio Svizzera



Chiara Uglietti
responsabile per la Svizzera italiana presso Missio

Mi chiamo Chiara Uglietti, vivo a Giubiasco e dal 1° marzo 2025 avrò l'onore di ricoprire il ruolo di responsabile per la Svizzera italiana presso Missio. Questo incarico rappresenta per me non solo una grande opportunità, ma anche una missione che sento profondamente.

Il mio percorso mi ha portato in luoghi lontani, dall'Africa all'India, fino al Paraguay. Queste esperienze di volontariato mi hanno insegnato che, di fronte a nuove realtà, è essenziale entrare in punta di piedi, senza pregiudizi, ascoltando e comprendendo prima di agire. Solo così è possibile offrire un aiuto autentico e mirato.

Missio Svizzera fa parte della rete internazionale delle Pontificie Opere Missionarie e ha un obiettivo chiaro: sensibilizzare le persone sul valore della condivisione e del sostegno ai progetti della Chiesa Universale. Anche se geograficamente lontani, questi progetti rappresentano un ponte di solidarietà e speranza, contribuendo a costruire un mondo più giusto e fraterno.

Il mio compito principale sarà promuovere e sensibilizzare sulle iniziative di Missio, che si concretizzano soprattutto in due grandi azioni. La prima è l'Ottobre Missionario, un momento di preghiera e sostegno finanziario per le chiese locali nei Paesi del Sud globale. La seconda è l'azione Cantori della Stella, un progetto speciale che coinvolge i bambini: portando la benedizione nelle case durante il periodo natalizio, raccolgono

fondi per i loro coetanei meno fortunati, diventando così ambasciatori di speranza e di pace. Intraprendo questa nuova avventura con entusiasmo, certa che insieme possiamo fare la differenza. Ogni gesto di solidarietà, per quanto piccolo, ha il potere di trasformare vite e creare un futuro migliore.

L'ufficio di MISSIO è in coabitazione con quello della CMSI. Chiara sarà presente nei seguenti orari:

Martedì: 8.00-16.30

Un martedì al mese Chiara non sarà presente nell'Ufficio di Lugano perché in sede a Friburgo.

Mercoledì: 8.00-16.00

Giovedì: 8.00-11.30

Contatti: 091 966 72 42

076 698 50 64

chiara.uglietti@missio.ch

missio

Essere assieme Chiesa nel mondo

CONFERENZA MISSIONARIA DELLA SVIZZERA ITALIANA, AMICI DI EL SOCCORRO E GRUPPO MISSIONI GAMBARDINO

VI INVITIAMO AL

CONCERTO DI BENEFICENZA

CON I CANTORI DELLE CIME DI LUGANO

DIRETTO DA MANUEL RIGAMONTI

DOMENICA 23 MARZO 2025 ALLE ORE 17:00

CHIESA PARROCCHIALE DI MAGADINO

OFFERTE IN FAVORE
DEI PROGETTI DI

DON ANGELO TRECCANI

IN VENEZUELA



CMSI
Comunità
Missionaria
Svizzera Italiana

FORUM

Azione
Quaresimale

L'ARCOBALENO DELLA NUOVA ALLEANZA È ANCHE... NEL PIATTO!



ATELIER SUL TEMA DELLA CAMPAGNA ECUMENICA 2025

CON IL METODO "LE 6 PORTE DELLA GRANDE TRANSIZIONE"

SABATO 5 APRILE 2025 DALLE 14:00 ALLE 17:00

PRESSO LA SALA ANGOLO D'INCONTRO, IN VIA SAN JORIO A GIUBIASCO

GRAZIE

Dire il nostro grazie con due parole o una pagina intera non lo rende più o meno sincero e cordiale: GRAZIE DI CUORE a tutte le persone che hanno sostenuto i missionari attraverso il nostro lavoro.

RISULTATO AZIONE NATALIZIA

La cifra totale che nel mese di febbraio abbiamo inviato ai missionari della Svizzera italiana è di fr. 67.567.-, Grazie di cuore a nome loro a tutti i benefattori.

ATTESTATO PER LE IMPOSTE

Le offerte inviate alla Conferenza Missionaria sono detraibili dalle imposte. Quale giustificativo è valido il documento postale o bancario del versamento. Chi però desiderasse un attestato da parte nostra può richiederlo in segretariato.

GAB
CH - 6901 Lugano
LAPOSTA